



GUGLIELMO GIOMBANCO
VESCOVO DI PATTI

ASCOLTARE È SERVIRE

**LETTERA ALLA COMUNITÀ DIOCESANA
SECONDO ANNO CAMMINO SINODALE
2022 – 2023**

© Diocesi di Patti, 2022
via Cattedrale, 7
98066 Patti (ME)
Tel. 0941 21044
email: vescovo@diocesipatti.it



ASCOLTARE È SERVIRE

Sorelle e Fratelli carissimi,

Quest'anno, con tanta fiducia nell'azione dello Spirito, continuiamo il Cammino Sinodale con la seconda tappa che ci chiede ancora una volta di metterci in ascolto, sempre con metodo narrativo, di persone e ambiti che sono ai margini della vita delle nostre comunità ecclesiali. Lo scorso anno abbiamo avviato il Cammino con l'Assemblea diocesana a Tindari il 12 ottobre 2021 e con la celebrazione eucaristica in ogni comunità il 17 ottobre 2021 che poi è proseguito nei vari incontri vissuti: Vicariati, Comunità parrocchiali, Organismi di partecipazione, Aggregazioni laicali, incontri nelle famiglie e con i giovani e con altre realtà ecclesiali. Tutti abbiamo percepito la necessità dell'ascolto e del confronto all'interno delle nostre comu-

nità come strada da percorrere per crescere insieme nella fede e per trovare nuove forme di testimonianza evangelica. Abbiamo anche fatto esperienza delle difficoltà del cammino, non solo dovute alla pandemia dei mesi invernali che ha rallentato il passo e non ha permesso di poterci incontrare con serenità, ma anche per le problematiche interne alla vita delle nostre comunità dove spesso si fa fatica ad ascoltare e ad ascoltarci. Il Cammino sinodale si vive in obbedienza allo Spirito ed è frutto di preghiera per suscitare in tutti il desiderio della conversione spirituale e pastorale. Bisogna lavorare molto sulla vita interiore e cercare insieme nuove forme di collaborazione aperta a tutti dove ciascuno si sforza di integrarsi, con umiltà evangelica, agli altri compagni di cammino senza imporre le proprie idee o progetti personali.

Quest'anno l'icona biblica che accompagnerà il percorso sinodale è l'episodio dell'incontro tra Gesù, Marta e Maria nella casa di Betania narrato nel vangelo di Luca (10, 38 – 42). La scelta della casa di Betania per il secondo anno del Cammino è frutto delle sintesi diocesane pervenute alla Conferenza Episcopale Italiana (= CEI) che ha individuato alcune priorità denominate "Cantieri di Betania", cioè momenti di esperienza che favoriranno l'ulteriore ascolto delle persone. La proposta invita a concentrarsi su tre ambiti fondamentali:

- ascolto dei “mondi” (poveri, giovani, donne, professioni, culture...);
- corresponsabilità e formazione degli operatori pastorali;
- snellimento delle strutture ecclesiali.

Queste indicazioni sono frutto della sinodalità e nascono dalla consultazione del popolo di Dio, svoltesi lo scorso anno ed hanno lo scopo di coinvolgere anche coloro che finora sono rimasti ai margini.

È tanto necessario ascoltare per capire – scrive il Card. Matteo Zuppi – perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; sempre solo per annunciare il Signore Gesù, in quella conversione pastorale e missionaria che ci è chiesta. È una grande opportunità per aprirsi ai tanti “mondi” che guardano con curiosità, attenzione e speranza al Vangelo di Gesù Cristo.¹

Continuiamo il Cammino illuminati dalla fede e guidati dalla luce dello Spirito per metterci in atteggiamento di ascolto e di ricerca e per individuare proposte e azioni pastorali comuni. L’ascolto orante

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I Cantieri di Betania. Prospettive per il secondo anno del Cammino sinodale*, Roma 2022, p. 2.

della Parola di Dio e la risposta comunitaria che ne consegue, l'accoglienza del pane della vita nell'eucaristia celebrata e vissuta che ci rende un solo corpo con il Signore e l'invito di Gesù a tornare nelle proprie case per rimanere con Lui come nella casa di Betania, ci aiuteranno a capire che *ascoltare è servire*, perché tutti possiamo comprendere che il Cammino avviato si percorre in atteggiamento di ascolto, di dialogo e di condivisione in modo che ciascuno possa contribuire a rendere la Chiesa sempre di più luogo dell'accoglienza fraterna e protesa a riscoprire l'armonia dei servizi con gesti veramente evangelici.

1. A BETANIA S'IMPARA AD ASCOLTARE PER SERVIRE

Il brano dell'episodio della casa di Betania si inserisce nella sezione quarta del Vangelo di Luca riguardante la salita a Gerusalemme e si apre con una annotazione significativa: «mentre erano in cammino» (10,38). Gesù è in cammino insieme ai dodici ed entra in un villaggio non indicato. Appare subito chiaro che l'azione di Gesù, il suo fare strada, è sempre comunitario e coinvolge le persone vicino a Lui. Gesù va in cerca della gente e desidera creare relazioni con le persone che incontra; stabilisce un rapporto

nuovo con le famiglie, con le persone distanti dalla tradizione del tempo; entra in una casa e si dispone a suo agio. Nella casa è accolto da Marta la sorella più grande rispetto a Maria; Maria sta seduta ai piedi di Gesù e ascolta la sua parola. Luca usa l'imperfetto del verbo ascoltare «ascoltava la sua parola»; atteggiamento che indica una grande calma, un distacco da tutto per concentrarsi su ciò che veramente vale. Subito è messo in evidenza che in quel contesto non si descrive il Signore che parla, ma la discepola che ascolta, è una scena nuova e l'interesse è spostato sulla discepola, la quale si è seduta tranquillamente ai suoi piedi. Quindi Maria si è seduta per dedicare tempo all'ascolto e dimenticare ogni altra cosa; non esiste altro che questo rapporto di parola e di ascolto, che è sempre suscitato dalla grazia.

L'altra sorella, Marta, è tutta in tensione e agitata, atteggiamento descritto chiaramente dall'espressione «per i molti servizi». Marta vuole essere all'altezza della situazione: è arrivato il Maestro con i discepoli e vuole preparare una degna accoglienza, mostra un'evidente ansietà, ha il desiderio di far bella figura, di riuscire e si mette al centro dell'attenzione e, al tempo stesso, si sente vittima della situazione e, anziché assumere un atteggiamento di richiesta di collaborazione, rimprovera anche Gesù: «non ti curi» e persino gli dice cosa deve fare: «dì a mia

sorella che mi aiuti». Gesù risponde a Marta invitandola a riflettere, chiamandola due volte «Marta, Marta» come se Lui volesse chiederle di fermarsi un momento in quella situazione di ansietà e di affanno e di ascoltare una parola di verità e di libertà. Gesù usa due verbi significativi: «ti *preoccupi* e ti *agiti* per molte cose» tutte situazioni superflue che creano turbamento senza motivo. Ma Gesù, dopo aver stigmatizzato la situazione di preoccupazione ansiosa e superflua, di timore per un male temuto non reale, dà una risposta positiva: «Una è la cosa di cui c'è veramente bisogno, Maria ha scelto la parte migliore». Ovviamente Gesù sta parlando di altre cose che non hanno niente a che vedere con il pranzo e i servizi. La parte migliore scelta da Maria è l'ascolto, lei cerca di ascoltare la parola del Maestro e per questo assume l'atteggiamento di una grande libertà per ascoltare in modo autentico e profondo. Maria sceglie l'essenziale senza il quale tutto perde senso; sceglie l'unica cosa di cui c'è bisogno. Tale insegnamento corrisponde un po' alla parabola del seminatore (Lc 8,4 -8) dove le spine, che nel terreno del cuore dell'uomo soffocano la Parola, sono le preoccupazioni del mondo; quindi chi è preoccupato perde la cosa migliore, cioè l'ascolto della Parola. Crede di essere al centro della situazione con i suoi affanni, di fare lui tutto, ma in realtà ha perduto

l'essenziale. La parte che non verrà tolta a Maria è quell'ascolto contemplativo nel quale il Signore si dona e quindi viene ricevuto come dono. Gesù entra in quella casa non per pranzare, ma per donarsi come cibo, per essere accolto con affetto e quindi per riempire il cuore di chi sapeva capire il senso della sua presenza; Maria ha capito la situazione e quindi è stata riempita di quella presenza. Il pranzo di Betania e le lodi fatte dalla gente finiranno, ma la presenza di Cristo donata a Maria rimane. Che cosa ha permesso a Maria questo? Il coraggio di superare le convenienze esterne, di capire la realtà di quella situazione che non era un semplice ricevimento formale, ma era la presenza del Signore e su questo abbiamo molto da riflettere.

Anche noi siamo presi da ansie e da affanni per le molte incombenze e impegni e non abbiamo il coraggio di dire no a certe richieste apparenti per dire di sì a quelle vere che meritano attenzione e ascolto. Tutto ciò richiede un distacco del cuore molto grande anche nelle cose piccole, che non meritano attenzione ed in queste cose che ci disperdiamo perché ancora il nostro cuore non è purificato e facciamo fatica a scegliere ciò che veramente è necessario e porta frutto.

Entrambi gli atteggiamenti, l'ascolto di Maria e il fare di Marta, sono essenziali alla configurazione di un'autentica e piena ospitalità e alla vocazione

cristiana ad *amare Dio e il prossimo*. Il problema riguarda il *modo* del servizio. C'è per Marta, come sempre nella chiesa, la possibilità di un servizio che diventa totalizzante, che distrae dall'essenziale, che chiude all'ascolto della Parola e se ne distacca. C'è la possibilità di un servire che diventa cieco perché non vede altro che se stesso e pretende che tutto ruoti attorno a sé; c'è la possibilità di una volenterosa e generosa attività per gli altri che diviene pronta all'accusa: «Mi ha lasciata sola a servire. Dille che mi aiuti!»; c'è la possibilità di un servire che diviene un far rumore, un vuoto agitarsi, una sorta di militanza incosciente. Si delinea qui una differenza tra Maria e Marta. Nella chiesa non è sufficiente *fare dei servizi*, ma occorre divenire servi, *essere servi*. Con l'ascolto, noi lasciamo che Gesù sia il Signore, altrimenti, con l'attivismo frenetico, finiamo col sentirci protagonisti e divenire noi i signori e padroni.

Marta si rivolge a Gesù chiamandolo «Signore», ma questa invocazione assomiglia all'invocazione «Signore, Signore» (Lc 6,46) non accompagnata dall'ascolto della sua parola (Lc 6,47-49) e così si costruisce su fondamento fragile. In effetti le successive parole di Marta smentiscono la dichiarazione della signoria di Gesù per affermare, al contrario, la propria signoria su Gesù. Marta onora veramente il suo nome di «signora», *domina*. Gesù la rimpro-

vera con affetto «Marta, Marta» ricordandole che un servire scisso dall'ascoltare si smarrisce in se stesso; Marta è assorbita totalmente nel suo fare. Il suo molto agitarsi la distrae e la distoglie dall'essenziale che è quell'ascolto attento e obbediente alla parola del Signore che è il fondamento di ogni azione autenticamente spirituale. La fede vera esige, da ciascun cristiano, di concentrarsi sull'*unicum* come ha fatto Maria che ha scelto la parte migliore.

L'episodio di Betania aiuta capire che *ascoltare è accogliere, è creare uno spazio per l'altro e dare del tempo all'altro, condividere* esperienze di vita. Più in profondità, ospitare significa fare di sé uno spazio per l'altro attraverso *l'ascolto*. Maria che ascolta la parola di Gesù è immagine di un'ospitalità che non si limita ad accogliere all'interno di una casa, ma che fa della persona stessa una dimora per l'altro.

L'ascolto costituisce un momento fondamentale del cammino ecclesiale – scrivevo nella Lettera pastorale dello scorso anno – perché favorisce la conoscenza e il dialogo. Esso sarà efficace se è frutto del silenzio vissuto nella preghiera allo Spirito che dispone i cuori a camminare insieme verso l'incontro con il Signore Gesù nella fede. L'ascolto è un dono da chiedere a Dio nella preghiera e nell'ascolto della Parola per accogliere l'invito del Salmo «Ascoltate oggi la sua voce» (Salmo 95,8)

e aprire i nostri orecchi e i nostri cuori all'azione dello Spirito per comprendere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa. Esso è anche un atto di fiducia e di coraggio verso gli altri per accoglierli così come sono e non come vorremmo che fossero, senza condizionarli con il nostro modo di pensare e di agire. Lo stile sinodale vissuto nell'ascolto educa al confronto e al dialogo rispettoso dove ciascuno può esprimere le proprie idee e condividerle con gli altri.²

2. UNO SGUARDO AL CAMMINO PERCORSO LO SCORSO ANNO

Nell'Assemblea diocesana dello scorso anno la prof.ssa Ina Siviglia ci invitava a vivere il Cammino sinodale con questo atteggiamento:

C'è da chiarire subito che il sinodo non è una realtà meramente puntiforme, non è legato solamente alla celebrazione di singoli eventi: prima, durante e dopo le esperienze sinodali, in senso proprio, ci dovrebbe essere sempre una ricerca di un'effettiva unità e armonia che, meglio di altri elementi, rappresenta il volto della Trinità. Il cammino *insieme* del *noi* della Chiesa, ha il dovere di entrare

² G. GIOMBANCO, *Annunciare il vangelo con il cuore che arde. Lettera pastorale alla comunità diocesana. Cammino sinodale 2021-2022*, p. 25.

in sintonia e in ascolto dei bisogni e delle aspirazioni della gente. Solo a partire dall'ascolto e dalla comprensione delle necessità dell'uomo contemporaneo, anche non credente, si può approdare, con passione, alla realizzazione di un rinnovato dinamismo ecclesiale-relazionale nelle Chiese locali, dove ciascuno mette i propri carismi in comune per l'edificazione della Chiesa, in un esercizio di ministerialità comunitaria costante e fruttuosa.³

La sintesi che segue è frutto delle riflessioni maturate nel primo anno di Cammino sinodale avviato nelle comunità ecclesiali e condivise negli incontri di vicariato. Un lavoro coordinato dai Referenti e dall'équipe diocesana per il Cammino sinodale che attraverso iniziative, sussidi e raccogliendo le narrazioni hanno coinvolto una rete di persone delle nostre comunità. Pur tra tante perplessità iniziali e le difficoltà incontrate, durante il cammino abbiamo sperimentato la bellezza dell'incontro e del dialogo. Nessuno ha ricette miracolose e il cambiamento di certe situazioni dipende dalla misura in cui ciascuno di noi decide di cambiare atteggiamento e stile di appartenenza ecclesiale per realizzare insieme quella riforma che il Signore ci chiede.

³ I. SIVIGLIA, *Annunciare il Vangelo con lo stile sinodale. Relazione all'Assemblea Diocesana della Chiesa di Patti*, Tindari, 12 ottobre 2021.

2.1. Da una iniziale perplessità ad un coinvolgimento crescente

Il Cammino sinodale inizialmente è stato percepito con una sorta di velato scetticismo; tale perplessità iniziale è stata generata dalla non chiara percezione della modalità con la quale il cammino dovesse svilupparsi e soprattutto in che modo potesse essere inserito tra le attività ordinarie della vita delle singole comunità parrocchiali.

Per questo motivo, nella fase di iniziale sensibilizzazione, si è voluto insistere sul fatto che la proposta del cammino sinodale, che eravamo invitati ad intraprendere, doveva essere inteso non tanto come un “aggravio” pastorale in più da realizzare, quanto piuttosto come uno stile nuovo da assumere nei diversi ambiti della vita ordinaria delle comunità.

Pertanto l’esperienza vissuta nei gruppi sinodali che si sono costituiti, in modo particolare là dove si è riusciti a sperimentare il metodo della “conversazione spirituale”, ha visto un crescente interesse.

Su 84 parrocchie della Diocesi ben 64 hanno ‘restituito’ una sintesi di ciò che si è riuscito a realizzare nel tempo relativamente breve e particolarmente problematico (gennaio-marzo 2022) a motivo dell’elevato numero dei contagi che sono stati registrati in quel periodo nei 42 Comuni della Diocesi.

Il coinvolgimento nella maggior parte dei casi si è fermato all'interno del mondo ecclesiale, ai vari livelli: organismi di partecipazione diocesani: Consiglio Presbiterale e Consiglio Pastorale; incontro diocesano delle Religiose in occasione dell'annuale giornata delle Consacrate; incontro con la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali. Incontro dei sacerdoti nei 6 vicariati della Diocesi.

È stato inoltre registrato un buon coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi che frequentano gli incontri di catechesi parrocchiali tramite la proposta di una apposita scheda realizzata dall'Associazione «Meter» per dare voce ai più piccoli delle nostre comunità.

Più difficile si è dimostrato, invece, il coinvolgimento al di fuori dello stretto ambito ecclesiale.

2.2. Punti di forza da non perdere di vista

Questi due ultimi anni, fortemente segnati dalla pandemia da Covid19, sono stati senza alcun dubbio un tempo di grande e prolungata prova con non poche ricadute nella vita di tutti i giorni e, di conseguenza, nella esperienza pastorale delle nostre comunità parrocchiali.

Ma c'è da notare anche che questo tempo, assai doloroso sotto tanti punti di vista (drastica riduzione

delle relazioni interpersonali, lutti, evidenti difficoltà economiche per tanti nuclei familiari, ecc.) è stato anche un momento, sicuramente non liberamente scelto ma inevitabilmente subito, per ripensare ai propri stili di vita e per evidenziare ciò che in realtà è essenziale rispetto a quello che invece, sebbene secondario, nel periodo di cosiddetta normalità ha spesso prevalso, finendo per superficializzare la vita di tanti.

Ad esempio, l'esperienza forzata dell'isolamento ha fatto comprendere e apprezzare la preziosità e la necessità delle relazioni; l'esperienza della fragilità ha spronato molti a recuperare l'importanza della preghiera, sia nella sua dimensione personale come pure in quella familiare.

In questo contesto, dopo un avvio come s'è detto non privo di qualche elemento di scetticismo, il tentativo della costituzione dei gruppi sinodali nella realtà parrocchiali dove si è cercato di realizzare quanto proposto, ha evidenziato il grande desiderio e nello stesso tempo l'enorme bisogno, avvertito da tante persone, di ritrovarsi di nuovo insieme per raccontare e condividere i propri vissuti.

Il metodo suggerito per il confronto, cioè la possibilità di privilegiare quanto più possibile il reciproco ascolto piuttosto che il dibattito, è stato sicuramente apprezzato e considerato da molti come la possibili-

tà di un nuovo inizio, e quindi una preziosa opportunità per maturare uno stile ecclesiale più autentico e fraterno. Lo stesso numero assai contenuto dei partecipanti nei singoli gruppi ha favorito l'ascolto reciproco, dando così a tutti la possibilità di potersi esprimere e così entrare in relazione in un contesto, per così dire, il più possibile accogliente e familiare. Laddove quest'esperienza di ascolto profondo si è riusciti a farla è sicuramente risultato più evidente come il camminare insieme si costruisca fruttuosamente proprio grazie a questo livello di partecipazione. L'esigenza dell'ascolto è emersa anche grazie al forte invito che ci venne nel 2017 da parte del nuovo Vescovo Mons. Guglielmo Giombanco nella sua prima Lettera Pastorale indirizzata alla nostra Chiesa Diocesana nella quale indicava esplicitamente nella sinodalità l'ambito fecondo del discernimento.⁴

Dagli incontri dei gruppi sinodali, così come si evince dalla maggioranza delle sintesi condivise durante gli incontri sinodali svoltisi nei sei vicariati della Diocesi, è emersa una discreta consapevolezza dei luoghi, delle situazioni e degli strumenti che una comunità ha già, di fatto, a disposizione per imparare, per vivere e per attuare un cammino condiviso.

⁴ Cf. G. GIOMBANCO, *Ascoltare e discernere con docilità di cuore. Lettera alla comunità diocesana all'inizio dell'anno pastorale 2017-2018*, Patti 2017.

Nello stesso tempo si è potuto constatare come nel passato, recente o remoto che sia, diverse esperienze pastorali, sebbene non sia stato mai utilizzato nessun termine che si riferisse ad una esplicita esperienza di sinodalità, sono state portate avanti e realizzate con un concreto stile sinodale. Non si tratta allora di fare ricorso a certe espressioni quasi per sentirsi alla “moda”, quanto piuttosto di favorire uno stile che, senza parlare per forza di sinodalità, s’impegna ugualmente e concretamente a pensare, programmare e operare in maniera sinodale.

A tal proposito, si avverte la necessità di passare dalla sinodalità teorica alla pratica della sinodalità vera e propria attraverso l’esercizio continuo dell’ascolto e del discernimento a livello comunitario per evitare così che le decisioni siano calate dall’alto e non piuttosto condivise nella maniera più allargata possibile in modo tale che, sia livello parrocchiale che diocesano, le varie iniziative siano tutte coordinate tra di loro.

2.3. Elementi di criticità

a) Riferimento alla nostra epoca

Il tempo in cui viviamo, fortemente caratterizzato da rapidi cambiamenti in ogni ambito della vita per-

sonale, familiare e sociale, è sicuramente un tempo estremamente complesso che va compreso, attraversato e vissuto, senza nostalgie verso un tempo che non c'è più e neppure fantasiose e proiezioni verso un futuro che non c'è ancora. È sotto gli occhi di tutti che la recente pandemia ha ulteriormente accentuato forme di individualismo e di chiusura che però esistevano già.

In alcune sintesi si fa presente come la Chiesa, con il suo linguaggio e con la sua dottrina, talvolta è percepita come lontana dal modo di parlare, di pensare e di vivere delle persone e in modo particolare dalle fasce giovanili. Due sono gli aspetti sui quali si registrano particolari difficoltà: si fatica ad accettare l'atteggiamento e la prassi ecclesiale nei confronti dei conviventi e dei divorziati risposati e si stenta ad accettare e comprendere le ragioni che portano a disapprovare le teorie sulla fluidità di genere. Da parte dei giovani talvolta si riscontra una mancanza di disponibilità all'ascolto di chi ha responsabilità educative, in particolar modo da parte dei sacerdoti. Nella sintesi di una parrocchia alcuni giovani esprimono la loro amarezza nell'accorgersi di essere cercati solo come "manovalanza" quando c'è qualche cosa da fare, mentre si è poi lasciati soli in quei momenti in cui si avverte l'esigenza di essere ascoltati e accompagnati.

Si riscontra, inoltre, una forte diminuzione della presenza nella vita ecclesiale, della fascia di persone giovani. Anche i ritmi di vita particolarmente stressanti rendono in molti casi molto difficile la partecipazione alle attività delle parrocchie, soprattutto per chi ha dei figli piccoli.

b) Le relazioni nelle nostre comunità

Con estrema franchezza bisogna riconoscere anche che non sempre le decisioni che riguardano la conduzione delle varie attività che costituiscono la vita delle comunità vengono prese con modalità sinodale. Infatti, in alcuni casi, si riscontra la tendenza di qualche parroco che si limita ad informare i fedeli su decisioni prese autonomamente. D'altra parte, però, è pur vero che talvolta non mancano anche dei laici che sono pronti a lamentarsi delle decisioni "autonome" del loro parroco, ma nel momento in cui i parroci cercano di coinvolgerli fanno di tutto per defilarsi dicendo di non avere tempo. Non mancano neppure situazioni nelle quali, in alcune comunità, oltre ad una certa quale frammentazione per un certo stile di malinteso "protagonismo" non si vengono a creare le condizioni necessarie perché certe scelte possano essere prese nella maniera più condivisa

possibile. Infatti prevale talvolta una esagerata attenzione al proprio particolare venendo a mancare così uno sguardo d'insieme e un atteggiamento di vera e propria corresponsabilità. Il consolidamento della modalità sinodale nella vita delle nostre comunità parrocchiali favorirà sicuramente il passaggio dalla semplice collaborazione "senza impegno", all'impegno della corresponsabilità da parte dei laici più sensibili e capaci di un autentico servizio ecclesiale.

Non mancano neppure quelle delicate situazioni nelle quali qualche volta (o spesso!) si rinuncia a manifestare apertamente il proprio parere perché si ha paura di mancare di rispetto al sacerdote, o perché si teme che l'interlocutore si possa offendere di fronte ad una eventuale critica o per aver espresso una posizione che non coincida esattamente con la propria. In questi casi si finisce praticamente per tacere non per prudenza ma per sfiducia, nella rassegnata convinzione che in ogni caso non si verrà ascoltati. In altri casi, invece, non si parla per una forma di superficialità o di pigrizia o addirittura per evitare di 'esporsi' troppo e così facendo ci si limita ad approvare e programmare, piuttosto che ad approfondire le diverse realtà per poter discernere insieme nella maniera più efficace possibile.

c) Discernimento e progettualità

Sappiamo bene come nelle nostre comunità il rispetto delle tradizioni, non di rado, ci fa correre il rischio dell'immobilismo che si può sintetizzare nella faticosa espressione: "si è sempre fatto così". È sotto gli occhi di tutti, poi, come in tante nostre comunità si fa fatica a realizzare un ricambio generazionale. Pertanto se, da un lato, sono poche le persone più giovani che si rendono disponibili, è pur vero, dall'altro lato, che non sempre si è particolarmente aperti ad accogliere nuove idee, nuove iniziative e, quindi, nuovi stili.

La stessa esperienza di discernimento, inteso come ascolto dello Spirito, talvolta ci trova tutti impreparati. Non certo per cattiva volontà da parte dei singoli, ma per una diffusa mancanza di formazione in merito. L'arte del discernimento è particolarmente difficile, necessita di tanto tempo e anche di molta pazienza, mentre la vita che conduciamo tutti quanti, anche a livello ecclesiale, spesso finisce con l'assumere i ritmi frenetici della società, finendo così con l'accavalzare diverse iniziative e moltiplicare progetti a breve termine, consumando energie che potrebbero essere impiegate in maniera più fruttuosa e lungimirante.

Le stesse linee pastorali, che ogni anno vengono proposte dal Vescovo nella Lettera Pastorale,

generalmente restano indicazioni per gli “addetti ai lavori” e non riescono a raggiungere, invece, la maggioranza di coloro che frequentano le nostre Parrocchie.

d) Catechesi, Liturgia e Carità

Le criticità riguardanti il delicato ambito della catechesi partono anzitutto dalla mancanza sempre più spesso dell’indispensabile supporto e della testimonianza cristiana dei genitori. Inoltre, la catechesi spesso ci si limita a concepirla con i criteri dell’itinerario scolastico e non piuttosto come un vero e proprio itinerario di fede e la stessa partecipazione alla messa domenicale tante volte finisce per essere completamente slegata dal percorso di iniziazione cristiana. Difatti i bambini, che magari con una assiduità frequentano gli incontri di catechesi il sabato pomeriggio, poi, assieme ai loro genitori, sono sistematicamente assenti la domenica.

Nelle sintesi provenienti dalle parrocchie non si nasconde nemmeno un certo quale disagio verso celebrazioni avvertite talvolta come poco preparate o preparate da pochi. Diversi gruppi di bambini e ragazzi hanno lamentato la lunghezza delle omelie dei loro parroci.

Per quanto riguarda le attività caritative si sottolinea la forte sensibilità che è ancora presente nelle comunità e la disponibilità di molti nel venire incontro alle necessità di chi versa nel bisogno. Nel periodo più critico della pandemia, nonostante le restrizioni e i distanziamenti, le parrocchie sono state un vero e proprio presidio di solidarietà.

e) La cura delle relazioni

Dalle sintesi emerge con chiarezza il grande bisogno di accoglienza, di ascolto e di vera e propria prossimità avvertito da tutti. A tal proposito, gli incontri sinodali sono stati percepiti da molti come un positivo segnale di ripresa dopo il lungo periodo di separazioni e distanziamenti dovuti alla pandemia da Covid19.

Le Parrocchie non possono essere ridotte a semplici spazi dove vengono organizzate delle attività, sia pure importanti e preziose; devono tornare ad essere luogo dove viene contrastato praticamente lo strisciante individualismo che spesso avvolge e logora, come in una morsa, il vissuto di tante persone; c'è un forte bisogno di vera amicizia e autentica fraternità. Questi presupposti sono indispensabili per poter costruire relazioni capaci di favorire l'e-

sperienza del camminare insieme come comunità ecclesiale sempre pronta a svolgere un servizio nei vari snodi dei vissuti esistenziali.

L'iniziale esperienza sinodale che si è vissuta in questa prima fase di ascolto dovrà essere ancor più rafforzata in modo tale da non disperdere i primi frutti di prossimità fraterna che si sono potuti già gustare, facendo di tutto per consolidare ulteriormente le relazioni che sono eventualmente nate e così tenere vive le attese sulle prossime tappe del cammino che siamo chiamati a proseguire.

La dolorosa esperienza della pandemia ha permesso a molti di sperimentare tutta la potenzialità dei “social” e del web per la vita ecclesiale. Occorre pertanto approfittare sempre più di queste forme comunicative, per raggiungere più persone che magari sarebbe quasi impossibile raggiungere, ma nello stesso tempo è necessario fare di tutto per riuscire ad utilizzare linguaggi accessibili e adeguati al nostro tempo. Ovviamente tutto questo non potrà mai escludere la bellezza del ritrovarsi “in presenza”, senza accontentarsi o rassegnarsi con esperienze di incontro “a distanza”.

3. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

La partecipazione a questa prima tappa del cammino sinodale – in un arco temporale relativamente breve e in una situazione sanitaria sicuramente non facile – si presenta come un primo elemento di “ripartenza” capace di riuscire ad esprimere tutto il nostro desiderio di tradurre in modo concreto la necessità di ritornare a vivere la fede superando così tutti gli eventuali rischi legati alle forme d’isolamento individualistico. Interessarsi alla vita della propria comunità cristiana è un bel segno di apertura capace sempre di favorire l’incontro nella cura reciproca delle relazioni.

Lo scetticismo che ha caratterizzato la fase iniziale del percorso sinodale si può benissimo dire che è stato fortemente smorzato dalla sorpresa che lo Spirito Santo è riuscito a suscitare nei piccoli gruppi sinodali che si sono costituiti dove, con molta semplicità e in un clima di fraterno ascolto, si è provato a narrare il proprio vissuto, ben sapendo che, oltre le difficoltà che ogni giorno si incontrano, tutto ciò che favorisce il confronto è sicuramente motivo di crescita e assicura una qualità della vita che dall’Evangelo sa sempre attingere ispirazione, forza e stile.

4. QUALI PASSI PER CONTINUARE IL CAMMINO SINODALE

L'icona biblica della casa di Betania propone ancora una volta l'invito a vivere la sinodalità come ascolto, accoglienza, servizio, casa, relazioni, accompagnamento, prossimità, condivisione. Parole che ricaviamo anche dalla sintesi sopra richiamata.

Il discernimento delle sintesi – come leggiamo nel documento della CEI *I Cantieri di Betania* – ha permesso di focalizzare l'ascolto del secondo anno lungo alcuni assi o **cantieri sinodali**, da adattare liberamente a ciascuna realtà, scegliendo quanti e quali proporre nel territorio. Il carattere laboratoriale ed esperienziale dei cantieri potrà integrare il metodo della “conversazione spirituale” e aprire il cammino sinodale anche a coloro che non sono stati coinvolti nel primo anno. Quella del cantiere è un'immagine che indica la necessità di un lavoro che duri nel tempo, che non si limiti ad una organizzazione di eventi, ma punta alla realizzazione di percorsi di ascolto ed esperienze di sinodalità vissuta, la cui rilettura sia punto di partenza per la successiva fase sapienziale.⁵

Sono parole che invitano ad avere consapevolezza che non vi è nessun ambiente nel quale al cristia-

⁵ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I Cantieri di Betania*, p. 6.

no non sia chiesto di essere “sale” e “lievito”. L’annuncio del Vangelo chiede di essere testimoniato nei luoghi in cui gli uomini e le donne vivono, soffrono, gioiscono e muoiono. Chiede di essere testimoniato in famiglia, come nel mondo della scuola, e in quello del lavoro, dell’amministrazione della giustizia, come nell’uso dei beni materiali e ambientali, nel mondo dell’assistenza alle antiche e nuove povertà, come in quello della comunicazione sociale, nello sport e in ogni altro “luogo” nel quale si svolge la vita delle persone.

Ritengo che tali ambiti siano presenti, anche se non in tutti allo stesso modo, nelle nostre comunità ecclesiali ed è quindi necessario individuare le modalità per vivere momenti di ascolto con i vissuti indicati e per dire con gesti concreti che la Chiesa si prende cura di loro.

In tale contesto sono illuminanti le parole di Papa Francesco:

Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c’è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa

avere l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro in una strada⁶.

La proposta dei “Cantieri di Betania” ha lo scopo di realizzare l'annuncio del Vangelo attraverso l'ascolto delle esperienze di vita per poter riflettere insieme sul vissuto di fede delle nostre comunità cristiane e sulla situazione religiosa nei nostri paesi. È importante chiedersi con sano realismo e senza cedere a inutili lamentele, quali sono le potenzialità e gli ostacoli, come anche le risorse positive e le fatiche che si incontrano tra noi nella diffusione della fede e nella testimonianza del Vangelo. Come non pensare alle tante persone che vivono tra noi e che, pur avendo ricevuto il Battesimo, non condividono l'impegno di vita cristiana, la gioia di fare un cammino insieme nella comunità ecclesiale? Molte persone non avvertono più il bisogno dell'appartenenza ecclesiale o almeno lo avvertono solo in alcune circostanze senza alcun legame vero con la comunità. Si vive all'insegna di una religiosità soggettiva che fa della religione un fatto privato e delle fede una semplice opinione. Tale situazione per noi Chiesa può essere una sfida da accogliere in nome dell'an-

⁶ FRANCESCO, *Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium*, Città del Vaticano 2013, p. 127.

nuncio del Vangelo e anche una opportunità per interrogarci sul senso della nostra presenza ecclesiale. Per questo ritengo che sia importante ascoltare per poter capire.

Il Documento della CEI propone tre Cantieri come attività da poter realizzare in questo secondo anno del Cammino sinodale:

4.1. Il cantiere della strada e del villaggio

«dove presteremo ascolto ai diversi “*mondi*” in cui i cristiani vivono e lavorano, cioè “camminano insieme” a tutti coloro che formano la società; in particolare occorrerà curare l’ascolto di quegli ambiti che spesso restano in silenzio o inascoltati: innanzitutto il vasto mondo delle povertà: indigenza, disagio, abbandono, fragilità, disabilità, forme di emarginazione, sfruttamento, esclusione o discriminazione (nella società come nella comunità cristiana), e poi gli ambienti della cultura (scuola, università e ricerca), delle religioni e delle fedi, delle arti e dello sport, dell’economia e finanza, del lavoro, dell’imprenditoria e delle professioni, dell’impegno politico e sociale, delle istituzioni civili e militari, del volontariato e del Terzo settore. Sono spazi in cui la Chiesa vive e opera, attraverso l’azione perso-

nale e organizzata di tanti cristiani, e la fase narrativa non sarebbe completa se non ascoltasse anche la loro voce».

4.2. Il cantiere dell'ospitalità e della casa

«Emerge il desiderio poi di una Chiesa plasmata sul modello familiare (sia esso con figli, senza figli, monogenitoriale o unipersonale), capace di ritrovare ciò che la fonda e l'alimenta, meno assorbita dall'organizzazione e più impegnata nella relazione, meno presa dalla conservazione delle sue strutture e più appassionata nella proposta di percorsi accoglienti di tutte le differenze. Il cantiere dell'ospitalità e della casa dovrà approfondire l'effettiva qualità delle relazioni comunitarie e la tensione dinamica tra una ricca esperienza di fraternità e una spinta alla missione che la conduce fuori».

4.3. Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale

«Il servizio necessita, dunque, di radicarsi nell'ascolto della parola del Maestro (*"la parte migliore"*, Lc 10,42): solo così si potranno intuire le vere atte-

se, le speranze, i bisogni. Imparare dall'ascolto degli altri è ciò che una Chiesa sinodale e discepolare è disposta a fare.

Si apre il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale, che focalizza l'ambito dei servizi e ministeri ecclesiali, per vincere l'affanno e radicare meglio l'azione nell'ascolto della Parola di Dio e dei fratelli: è questo che può distinguere la diaconia cristiana dall'impegno professionale e umanitario. Spesso la pesantezza nel servire, nelle comunità e nelle loro guide, nasce dalla logica del "si è sempre fatto così" (cf. *Evangelii gaudium* 33), dall'affastellarsi di cose da fare, dalle burocrazie ecclesiastiche e civili incombenti, trascurando inevitabilmente la centralità dell'ascolto e delle relazioni». ⁷

4.4. Un quarto cantiere della cura delle relazioni tra ragazzi-giovani e persone anziane

Nella nostra Chiesa la maggior parte della popolazione è costituita da persone anziane che rappresentano per le nostre comunità una testimonianza vivente di ricchezza di umanità e di esperienza di

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I Cantieri di Betania*, pp. 7-11.

vita, necessarie per vivere in modo fecondo la relazione tra tradizione e innovamento. Ritengo quindi importante che il nostro impegno ecclesiale sia volto ad una maggiore cura delle relazioni tra nuove generazioni e persone avanti nell'età perché le persone anziane sono un patrimonio umano e spirituale che va valorizzato con un attento ascolto che esprima vicinanza e affetto.

La vecchiaia – scrive papa Francesco – non è un tempo inutile in cui farci da parte tirando i remi in barca, ma una stagione in cui portare ancora frutti: c'è una missione nuova che ci attende e ci invita a rivolgere lo sguardo al futuro. La speciale sensibilità di noi vecchi, dell'età anziana per le attenzioni, i pensieri e gli affetti che ci rendono umani, dovrebbe ridiventare una vocazione di tanti. E sarà una scelta d'amore degli anziani verso le nuove generazioni. È il nostro contributo alla *rivoluzione della tenerezza*, una rivoluzione spirituale e disarmata di cui invito voi, cari nonni e anziani, a diventare protagonisti.⁸

⁸ FRANCESCO, *Messaggio in occasione della seconda Giornata Mondiale dei nonni e degli anziani*, 24 luglio 2022: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/nonni/documents/20220503-messaggio-nonni-anziani.html>

5. TUTTI CORRESPONSABILI NELL'ANNUNCIO DEL VANGELO

Annunciare il Vangelo è compito di tutti i battezzati e ogni singolo cristiano deve essere cosciente che il suo impegno non può essere delegato ad altri, ma deve essere assunto e vissuto per il bene di tutti; ciascuno di noi è chiamato a dare il proprio contributo per l'annuncio della fede. Per questo ritengo necessario ed importante l'impegno a coltivare la formazione umana e spirituale e questo vale per tutti: presbiteri, consacrate, laici. Innanzitutto rinnovo l'invito a non abbassare la guardia nella formazione spirituale proponendo nelle comunità ecclesiali esperienze forti di crescita nella fede come la "Lectio divina" che purtroppo in molte parrocchie è stata abbandonata; penso pure agli incontri di preghiera, al ritiro spirituale per tutta la comunità all'inizio dell'anno pastorale e nei tempi forti dell'Anno liturgico, ai momenti di ascolto e di preghiera nelle famiglie e la formazione alla conoscenza della Sacra Scrittura attraverso opportuni corsi da proporre a livello diocesano e a tante altre proposte che aiutino a crescere nella fede che nasce dall'ascolto orante.

Nelle nostre comunità dobbiamo avere il coraggio di scegliere la "parte migliore" per nutrirci della

Parola affinché possiamo essere servi, vivendo la missione evangelizzatrice della Chiesa. Non ci facciamo illusioni che le vocazioni e non solo quelle al sacerdozio o alla vita consacrata, ma ogni vocazione che ha la sua radice nel Battesimo, nascono dove vi sono comunità che vivono la fede e la alimentano con l'ascolto della Parola e la coerente testimonianza del Vangelo. Per questo non dobbiamo essere rinunciatari nella formazione, ma osare anche l'impossibile perché animati e sorretti dalla presenza del Signore Gesù. Papa Francesco afferma:

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può at-

tendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni.⁹

In tale contesto desidero annunciare che quest'anno con la grazia di Dio abbiamo avviato il percorso per la formazione al *diaconato permanente* e già vi è un gruppo di aspiranti. I diaconi, in comunione con il vescovo e con presbiteri, sono costituiti nella Chiesa come segno vivo della diaconia di Cristo, Signore e servo di tutti e, come tali sono mandati al servizio della comunione ecclesiale mediante l'esercizio del ministero della Parola, della liturgia e della carità.

Sarà pure avviato il corso di formazione per *i ministeri istituiti del lettore, dell'accolito e del catechista* secondo le indicazioni contenute nella Nota della CEI. Tale percorso formativo si inserisce nel cammino sinodale che sarà una occasione propizia per far emergere i doni dello Spirito e per maturare una visione più ampia e più coinvolgente della ministerialità ecclesiale che trova la sua origine nell'identità battesimale.¹⁰

Una ricorrenza importante non dovrebbe sfuggire alla nostra attenzione ecclesiale; quest'anno ricorre il *sessantesimo anniversario dell'apertura del Concilio*

⁹ ID., *Evangelii Gaudium*, 120.

¹⁰ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *I Ministeri Istituiti del Lettore, dell'Accolito e del Catechista per le Chiese che sono in Italia. Nota ad experimentum per il prossimo triennio*, Roma 2022.

Vaticano II (11 ottobre 1962), un evento che fu definito primavera della Chiesa e, secondo l'espressione di Romano Guardini, il risveglio della Chiesa nelle anime.¹¹ Sarebbe bello se, quest'anno, nella nostra Chiesa in tutti i suoi ambiti ci impegnassimo ad approfondire con una rilettura, a partire dall'Esortazione *Evangelii gaudium*, le due Costituzioni Conciliari: la *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo e la *Lumen gentium* sulla Chiesa. Forse pensiamo di conoscerle abbastanza, ma c'è ancora molto da riscoprire e la riflessione su di esse ci aiuterà a vivere il Cammino sinodale con prospettive sempre nuove che ci condurranno su strade inedite.

Inoltre, ritengo urgente concentrare la nostra attenzione e riflessione sul *ripensamento della presenza e dell'azione ecclesiale nel territorio della nostra Chiesa diocesana*, snellendo le strutture (parrocchie e servizi ministeriali) e ridistribuendo in modo adeguato le risorse umane, tenendo conto delle esigenze del tempo presente. Non si tratta di cancellare il passato, ma di individuare nuove forme di presenza e di azione pastorale per rispondere in modo efficace alle attese degli uomini e delle donne di oggi. Abbiamo bisogno di guardare al futuro con sguardo profetico ripensando l'esistente e superando il rischio di re-

¹¹ Cf. R. GUARDINI, *La realtà della Chiesa*, Brescia 1979, p. 21.

stare ancorati a certe consuetudini che oggi, in un contesto sociale e religioso profondamente mutato, non hanno più motivo di esistere.

Nell'Assemblea diocesana mons. Castellucci ci diceva:

La Chiesa fatta di persone nasce prima della Chiesa fatta di mattoni. Eppure tante volte la chiesa di mattoni sembra richiedere molte più attenzioni, più cura, più manutenzione della Chiesa di persone. Abbiamo tante strutture ed è anche una ricchezza della Chiesa italiana; dobbiamo però, ogni tanto, chiederci se il nostro servizio non diventa una serie di servizi per mantenere le strutture. Ho fatto l'esempio delle pietre, ma non abbiamo solo strutture materiali da mantenere, abbiamo anche strutture pastorali che spesso rispondono alla logica del *“si è sempre fatto così”* e talvolta non si riesce a cambiare nulla. Le strutture burocratiche e organizzative vanno sempre verificate; non si vuole dire che vanno buttate via, ma sicuramente sottoposte a verifica¹².

Tale impegno si potrà realizzare nella misura in cui tutti ci sapremo mettere in discussione per condividere un cammino comune di rinnovamento ecclesiale e concentrandoci sugli obiettivi che voglia-

¹² E. CASTELLUCCI, *Ascoltare è servire. Discepoli per un Chiesa rinnovata. Relazione all'Assemblea ecclesiale della Chiesa di Patti, Sant'Agata Militello, 4 ottobre 2022.*

mo raggiungere piuttosto che sulle prerogative cui non vorremo rinunciare.

Tutto ciò invita a comprendere che la sinodalità è un processo di conversione che si attua nel discernimento continuo personale e comunitario. L'esercizio di discernimento, vissuto con fiducia nell'azione della grazia e nella serenità dello Spirito, aiuterà le nostre comunità ecclesiali a dare risposte evangeliche, concrete e nuove, alle attese delle donne e degli uomini del nostro tempo. Il discernimento permette alla Chiesa di lasciarsi rinnovare per diventare sempre più comunità che ascolta, dialoga e rigenera e che grazie alla testimonianza di fede dei suoi membri rinasce e non rimane ferma nei solchi della storia, ma avanza perché spinta dal soffio dello Spirito.

Ci sono segni e fermenti che stanno crescendo attorno a noi, non visibili ma reali; quello che manca è che qualcuno li veda ed entri in relazione con essi. Anche a noi sono rivolte le parole del profeta Isaia: «Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19). La domanda “non ve ne accorgete?” appartiene al piano della fede, alla nostra libertà e responsabilità: ci è chiesto di aprire gli occhi della fede per vedere quel qualcosa di inedito che coloro che non hanno fede non riescono a vedere. Deve cambiare dunque il nostro modo di guardare, l'ordine e la priorità delle nostre

preoccupazioni. Una fede rinnovata e fresca è ciò che precisamente ci serve perché il nostro cammino sinodale sia veramente fecondo.

CONCLUSIONE

Carissimi fratelli e sorelle, con tanta fiducia nell'azione dello Spirito e nella collaborazione generosa di tutti, affido alle Comunità parrocchiali e di vita consacrata, agli Uffici pastorali, alle Associazioni, ai Movimenti e ai Gruppi ecclesiali e in particolare agli Organismi di partecipazione e a tutti coloro che partecipano alla mensa eucaristica, le indicazioni proposte perché la riflessione su di esse, aiuti tutti ad accrescere il desiderio dell'ascolto umile e sincero con la consapevolezza che *ascoltare è servire*. Ogni servizio nella Chiesa è suscitato dall'amore riversato da Dio nei nostri cuori. Il Cammino sinodale è anche un cammino di conversione che certamente riguarda le comunità ecclesiali, ma che in definitiva tocca e coinvolge ogni singola persona. Non vi sarà auspicato rinnovamento ecclesiale e delle nostre comunità, se non ci sarà quello di ciascuno di noi con tutto l'impegno e la responsabilità personale. È necessario che tutti, come Maria a Betania, sostiamo ai piedi di Gesù per ascoltare Lui e per imparare ad ascoltare gli altri con umile e sincera fiducia.

La sinodalità non è solo un gruppo di popolo di Dio che cammina insieme verso una meta comune, ma è una comunità che cerca di trovare una via insieme attraverso un discernimento collettivo¹³.

Lo Spirito Santo, che è sempre attivo nei nostri cuori, ci renda annunciatori coraggiosi della “lieta notizia” e ci spinga a camminare sulle strade dell’uomo senza “lasciarsi cadere le braccia” (Sof 3,16) perché sorretti dalla speranza nel Signore Risorto. Il nostro cammino non è senza meta, ma conduce all’incontro con Cristo che attende, accoglie, sostiene e promette la sua presenza: «Io sarò con te» (Is 43, 2; Ger 15,20).

Affidiamo a Maria, stella dell’evangelizzazione, il nostro cammino perché ci doni la forza di camminare e di essere, come Lei, docili all’azione dello Spirito.

Vi benedico di cuore.

Patti, 18 ottobre 2022

Festa di San Luca Evangelista

✠ Guglielmo Giombanco
Vescovo

¹³ B. HINZE, *Can We Find a Way? The Challenge of Synodality in and Wounded Church*, in: «Irish Theological Quarterly» 85 (2020), p. 215.

PREGHIERA

Signore Gesù,
a Betania hai sperimentato la gioia dell'ospitalità
e, a casa di Marta, ti sei sentito sempre a casa tua.
Gustando la bellezza dell'amicizia,
sei stato ascoltato da Maria e servito da Marta.

Concedici di trasformare tutte le nostre comunità
in un "cantiere" aperto ed operoso
dove, attraverso un quotidiano apprendistato
di ascolto obbediente della tua parola
e di accoglienza gratuita verso tutti,
si possa fare una concreta esperienza
di servizio sempre lieto e generoso.

Solo ascoltandoti, o Signore,
saremo capaci di ascoltarci davvero
e quando il servizio è preceduto dall'ascolto
sarà finalmente libero da ogni preoccupazione
e realizzato per la maggior gloria di Dio,
come segno di filiale amore alla Santa Madre Chiesa,
Casa dalle porte aperte,
per accogliere tutti
e per uscire incontro a tutti. Amen.

INDICE

1. A Betania s'impara ad ascoltare per servire	”	6
2. Uno sguardo al cammino percorso lo scorso anno	”	12
2.1. <i>Da una iniziale perplessità ad un coinvolgimento crescente . . .</i>	”	14
2.2. <i>Punti di forza da non perdere di vista</i>	”	15
2.3. <i>Elementi di criticità</i>	”	18
a) Riferimento alla nostra epoca. . .	”	18
b) Le relazioni nelle nostre comunità	”	20
c) Discernimento e progettualità. . .	”	22
d) Catechesi, Liturgia e Carità	”	23
e) La cura delle relazioni	”	24
3. Osservazioni conclusive	”	26
4. Quali passi per continuare il cammino sinodale	”	27
4.1. <i>Il cantiere della strada e del villaggio</i>	”	30
4.2. <i>Il cantiere dell'ospitalità e della casa</i>	”	31
4.3. <i>Il cantiere delle diaconie e della formazione spirituale</i>	”	31

4.4. <i>Un quarto cantiere della cura delle relazioni tra ragazzi-giovani e persone anziane</i>	”	32
5. Tutti corresponsabili nell’annuncio del Vangelo	”	34
Conclusione	”	40
Preghiera	”	43



CAMMINO
SINODALE
DELLE
CHIESE
IN Italia